

MOVIMENTO  
PER L'ALLELUIA



Sentiero di Vita

Bologna, 9 Dicembre 2012

*“Voce di uno che grida nel deserto:  
Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!  
Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato;  
le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate.  
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!” (Lc 3, 4-6)*

Quale grande senso di speranza e pace infondono nel nostro cuore le frasi riportate nel Vangelo di Luca, così come scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia!

Ogni uomo avrà pace e gioia quando incontrerà Gesù!

E tra pochi giorni la Chiesa ci farà vivere nuovamente l'incontro con l'Emmanuele: il Dio-con-noi!

E Dio si presenta a noi così: enorme inerme, possente fragile, debole per scelta. Suscita tenerezza, viene voglia di prenderlo in braccio, di accarezzarlo, di coccolarlo così come si fa con i bambini appena nati! Gli occhi socchiusi, le piccole mani serrate a pugno, con il viso appoggiate al seno della madre!

Maria ha creduto alle parole dell'angelo, ha messo la sua vita nelle mani di Dio! Ed ora è lì, stringe tra le sue braccia il mistero dell'Universo! Ella è stata la prima tra i credenti, prima tra i folli di Dio, prima fra le donne che di Dio condividono il generare.

Giuseppe siede stanco accanto a lei e al Bambino; anche lui ha detto sì, ma il suo è stato sofferto, faticoso, strappato! Ora dovrà accudire Dio, che lo ha reso padre, e Maria; dovrà proteggerli, farli crescere, loro che sono così abitati dal Mistero!

Sulle colline attorno a Bethlemme i pastori, i perdenti, gli zingari, gli uomini senza dignità, senza futuro, senza speranza seguono l'angelo che appare loro. Si fidano e vanno! E trovano Dio che abita una mangiatoia, come se fosse un trono e capiscono che anche una mangiatoia, odorante di sterco animale, può diventare il trono del Dio degli sconfitti!

Maria, con la sua gioia, ci aiuti ad accogliere, con riconoscenza e letizia, l'amore che Dio Padre ci offre in tanti modi: Lei, piena di grazia, è la prima sorella e madre della Chiesa; Ella ci avvicina ai sacramenti e ci fa attenti alla parola di Gesù, rendendo ricco di amore il nostro tempo!

Vieni Signore Gesù, vieni non solo per noi, ma anche per i nostri familiari, per i nostri colleghi, per i nostri amici e per i nostri nemici!

Sia Tu la luce dello sguardo e la pace del cuore per ciascuno di loro!

Buon Santo Natale e auguri per un Nuovo Anno ricco di serenità nella certezza che il Buon Dio ci ama!

Il Presidente Stefano Nanni

e il Consiglio MPA

*Oggi un tesoro è nato per noi,  
oggi è apparsa per noi la vera luce,  
la lampada della vergine,  
accesa dallo Spirito Santo.  
Oggi è nato il medico dei ciechi.  
Oggi è manifestato per noi,  
disteso in una mangiatoia,  
il pane eterno che dà la luce,  
Colui che ha detto:  
“Io sono il pane vivo disceso dal cielo;  
se qualcuno mangia di questo pane  
non avrà più fame in eterno”.  
Oggi è nata per noi,  
nella notte splendente,  
la luce nuova!  
Per la gloria della tua nascita,  
concedici, Signore,  
la liberazione dei nostri mali  
e la gioia di cantare sempre le tue lodi!*

(Dalla liturgia mozarabica, Sacramentario)



# 226°

anniversario

GIORNATA DI FESTA  
E DI PREGHIERA  
CON RINNOVO  
DELLE PROMESSE



Mondaino – Incontro MPA 25 novembre 2012

*“Mi abbandonavo come una creaturilla nelle braccia del Padre” ...*

Quando mi è stato chiesto di offrire oggi, questa riflessione subito mi è venuta alla mente di trattare il tema della fede, perché stiamo vivendo un anno pastorale in cui tutto è orientato a far crescere la fede nel nostro cuore e nella vita dei credenti.

Il cammino formativo che stiamo compiendo come movimento MPA ci presenta i “personaggi e le vicende della passione, morte e risurrezione di Gesù che in questo anno fanno da sfondo” scrive don Giorgio nell’introduzione al libretto che ci serve da supporto per la nostra riflessione “ci aiuteranno a scendere in campo per capire che il timone nella vita non lo impugnamo mai da soli, c’è sempre il Signore al nostro fianco che da buon capitano, tutt’altro che assente, distratto o addormentato, vigila perché la nostra attenzione sia sempre desta per non perdere i riferimenti che determinano la nostra gioia o la nostra tristezza”.

E pensando alla vita di M. Elisabetta mi sono chiesta quale parola

possa esprimere la grandezza della sua fede che ha vissuto in tutte le vicissitudini della sua vita. Mi è sembrato che la parola “abbandono” sia la realtà che ha sigillato la sua vita. “Quando tutto si intriccava, quando il presente mi era così doloroso e l’ avvenire mi appariva ancor più buio, chiudevo gli occhi e mi abbandonavo come una creaturilla tra le braccia del Padre che è nei cieli”. È una espressione che più leggo e più mi sembra grande e densa di significato. Di difficoltà ne ha incontrate tante, di contrarietà è stato costellata la sua vita e invece di angustiarsi, angosciarsi, disperarsi ha chiuso gli occhi e si è abbandonata tra le braccia del Padre.

Ecco cosa significa aver fede: tuffarsi nelle braccia del Padre buono che sempre offre a noi sue creature il meglio, anche se i nostri occhi non riconoscono che è il meglio. Attraverso la fede gli diciamo di sì, ci fidiamo di Lui,

M. Elisabetta ha avuto questa fede, ha detto di sì a Dio. Ha detto di sì a Dio quando ha sentito nel cuore di essere chiamata alla vita consacrata, ad una vita calamitata dall’ amore di Dio e scrive al babbo per chiedere il permesso di poter adempiere quanto sentiva in cuore: “Dio mi fa tante offerte! Vuole dunque che non

mi curi della sua amicizia, che non faccia gran caso delle sue promesse? Babbo veneratissimo, glielo dico: ho un vivo desiderio di fare del bene, di pregare tanto per la gloria di Dio, anzi per la maggior gloria di Dio ... nella casa di Dio. O babbo mi permetta che io attenda qui il premio di opere buone, di buoni pensieri, di desideri buoni ... Queste sono le parole che escono da un cuore giovane, dall' entusiasmo dei suoi 21 anni, ma la realizzazione della sua vocazione è lunga, è sofferta. Quando pensa di aver raggiunto ciò che desiderava ardentemente, violentemente è cacciata da Pietrarubbia che aveva scelto con tanto slancio e dove aveva fatto tante esperienze felici con l' Amato Gesù: "immagini di vedere la meschina e fortunata Elisabetta in una cellina che le è tanto cara e che è il suo santuario, fatto solo per Gesù e per me e indovinerà facilmente le ore felici che passo col mio Diletto". Da questo paradiso è improvvisamente cacciata via e deve ritornare in famiglia, in quella famiglia che amava tanto ma dalla quale aveva voluto prendere anche fisicamente le distanze. Aveva scelto, infatti, Pietrarubbia proprio perché era più lontano dalla famiglia rispetto a quello di Mondaino. Il motivo era perché il padre Giambattista era amministratore del convento e lo frequentava spesso. "Un saggio proverbio popolare afferma che l'uomo propone e Dio dispone. È una verità che emerge potente dalla biografia di m. Elisabetta. Prima di approdare alla sua vocazione definitiva la giovane passerà attraverso molteplici esperienze e il suo cammino conoscerà più di un cambio di direzione. La grandezza di Elisabetta è quella di essere stata sempre aperta nei confronti delle circostanze e capace di leggervi i segni della chiamata di Dio. In una prospettiva di fede niente accade a caso, ma ogni avvenimento è manifestazione della presenza del Signore della storia. Questa presenza, paradossalmente, si esprime nel 1810 con il decreto napoleonico che sancisce la chiusura dei monasteri. Secondo l'ideologia illuminista della rivoluzione francese, una comunità di donne che vive totalmente dedita alla preghiera è una realtà inutile alla società e pertanto va soppressa e i suoi beni incamerati dallo stato. Così il 25 aprile 1810 il monastero di Pietrarubbia, dove Elisabetta pensava di aver trovato il suo posto in questo mondo, chiude i battenti e la ragazza deve tornare a casa. Il colpo per lei è indubbiamente duro. Il ritorno tra le pareti domestiche, se per certi aspetti le può far piacere, lo vive come un sacrificio rispetto al suo desiderio di vivere la vocazione monastica verso la quale si sentiva attirata. Il suo giudizio su questo dolore è però dettato dalla fede. "La croce! Essa ha dato la pace al mondo! Ed io la amo!" (Valerio Lessi – Uno sguardo che affascina pag. 17,18)

Deve aspettare 14 anni prima di poter entrare nel conservatorio di Coriano. Durante questi anni si affievolisce il fuoco interiore, non solo come crisi spirituale, ma anche come incertezza su una possibile riapertura dei conventi. Però il desiderio di capire il segnale che Dio le manda attraverso la caduta da cavallo la spinge a confidarsi con don Vitale Corbucci, il sacerdote con il quale era entrata in rapporto negli anni di Mondaino e di Pietrarubbia. Don Corbucci, esperto direttore spirituale, l'aiuta a scoprire la sua vocazione: non è chiamata al silenzio e alla preghiera in monastero, ma il Signore la vuole educatrice. Anche qui sperimenta l'azione dell' Imprevisto che le mette in cuore grandi desideri di

fare del bene per la gloria di Dio, ma che usa tempi lunghi e percorsi tortuosi. Inoltre il nemico del bene le mette il bastone fra le ruote ... quando entra a Coriano ha già 38 anni e le sembra che la sua barca abbia trovato finalmente la rotta giusta. Passano solo quattro anni e si abbatte su Coriano l'uragano della calunnia che infrange la vita tranquilla. Partito Don Gabellini e Agnese Fattiboni il gruppetto di "pie zitelle" si trova nei guai. Chi continuerà a dirigere l' opera? Tutti puntano il dito su di lei: il vescovo Mons Zollio, Maddalena di Canossa, le sue compagne, la mamma che la invita ad ascoltare il vescovo. Come dare coraggio alle compagne? Come manifestare alle persone del paese che la calunnia era infondata? Giganteggia ancora la sua fede: solo il Signore può pacificare gli animi, può dare la pace, può far emergere la verità. E si mette a scrivere un regolamento che abbia come fondamento un amore grande a Gesù crocifisso. "Sarebbe cosa inutile e inganno diabolico e pernicioso, il desiderio e la compiacenza di essere fra le Povere del Crocifisso, quando non vi fosse un desiderio maggiore di condurre una vita veramente santa, col fervoroso impegno di camminare allegramente per la via dei consigli di Gesù Cristo ... Il solo nome di Povere del Crocifisso ritirate dal mondo fa concepire la giusta idea di ciò che deve essere questa casa: cioè una unione di anime fervorose, distaccate dal mondo, affezionate soltanto a Gesù Crocifisso, ... cercando solamente di fare la più amorevole conversazione con lo sposo divino, e di sentire l' amorosa sua voce nella solitudine e nel raccoglimento di spirito, dove ha promesso di condurre le sue spose onde parlare loro al cuore ... La sua vita sarà certamente unita a Gesù Crocifisso, anche Gesù Crocifisso sarà la sua vita. Come l' anima è la vita del corpo e lo dirige in tutti i sensi, così Gesù Crocifisso ha da essere la vita dell' anima della sua povera." Non cade in preda all' ansia, all' angoscia, ma orienta se stessa e le sue compagne a guardare in alto, a Colui che tutto può. A queste difficoltà morali si aggiungono le difficoltà economiche: non ci sono soldi per allargare gli ambienti, non ci sono soldi per il cibo: con 300 gr di pesce mangiano in sette. Il tempo passa e le incertezze permangono, si alternano momenti di sole ad altri di tentativi andati a vuoto. Devono trascorrere ancora altri 10 anni prima di intravedere con chiarezza la via da seguire. A questo punto ci nasce la domanda: come mai questa missione tanto necessaria è continuamente ostacolata? M. Elisabetta non si pone domande, non fa pressione a Dio ma fa un proposito: "Propongo di rimanere costante nella vocazione e nell' ufficio che ho presentemente fintantoché al Signore piacerà, senza attendere alle difficoltà che si frappongono: ed invece di mirare agli ostacoli che vorrebbe il demonio farmi sembrare insuperabili, mi abbandonerò ciecamente nelle braccia della Provvidenza acciò disponga di me come le piace". Si tratta di cambio di visuale: le difficoltà o la Provvidenza?

Noi viviamo in un tempo di passaggio epocale, parliamo di crisi e di una rapida trasformazione, ma anche il tempo storico di m. Elisabetta non era meno difficile del nostro. Era l'immediato post rivoluzione francese, fervevano le società segrete in modo particolare la massoneria, l'instabile Stato pontificio e il suo governo mal sopportato specie in Romagna, un crescente anelito di libertà politica che non si contentava di alcune concessioni liberali ... Nel

1831 si era instaurato a Rimini una specie di autogoverno con l'intento di sottrarre la città dal dominio del papa Pio VII.

La sua fede non ha avuto obiezioni, non si è chiesta se era ragionevole credere, se questo Dio non la stava provando eccessivamente, come poteva continuare a dire di sì a una realtà che stava sconvolgendo la sua esistenza, che non avrebbe mai immaginato. "Se Gesù sembra dormire riposiamogli accanto, standocene molto calme e silenziose e aspettiamo nella fede." Ha continuato a nutrire la propria fede, il proprio abbandono in Dio. "Quando il presente era così doloroso e il futuro ancor più buio, mi abbandonavo come una creaturina nelle braccia del Padre che è nei cieli".

Elisabetta non ha cessato di essere tutta del Signore, di vivere abitualmente alla sua presenza, attendendo da Lui l'ispirazione e la grazia di compiere ogni opera buona. Pur immersa nel lavoro più intenso, era sempre in dolce unione con Dio, come se fosse sempre in preghiera: di qui il coraggio nel porre mano agli impulsi che sentiva nascere in cuore, anche i più ardui, avendo la certezza dell'aiuto del cielo.

"Nella storia di Elisabetta Renzi non ci sono mai progetti a tavolino. L'unico progetto della sua vita – se così vogliamo chiamarlo – è l'attenzione alla realtà, ai segni che Dio le pone sul suo cammino. A questi segni corrispondono il desiderio e la volontà di aderirvi. Così è per la sua vocazione, così è per lo sviluppo della comunità religiosa da lei fondata. Anche la fondazione di Roncofreddo, segue questa logica. Da tempo la popolazione desiderava che si aprisse un'opera dedicata all'educazione dei giovani. Era stato quasi naturale pensare ad Elisabetta e alle sue maestre. Siamo nel 1836, la congregazione non è stata ancora ufficialmente fondata, ma la fama di brave educatrici si era lesta-mente propagata. I locali destinati dal comune alla scuola erano occupati da un farmacista Masetti, che non ne voleva sapere di sloggiare. A dar mano a tanta ostinazione c'era un funzionario comunale molto potente e temuto, Vincenzo Faccini, che era apertamente ostile all'arrivo delle Maestre Pie. Ma quando la nascita di un'opera è nei disegni di Dio, non c'è contrarietà che tenga. Dopo tanti tentativi falliti di convincere Masetti, il vescovo Gentilini decide di acquistare una casetta vicino alla chiesa parrocchiale. E la nuova scuola può nascere. A Roncofreddo vanno tre religiose che lasceranno nella popolazione un ottimo ricordo", come ancora si può leggere in una cronaca del tempo. (Valerio Lessi – Uno sguardo che affascina – pag 45-46) Anche per l'apertura di questa scuola ci sono voluti 4 anni di coraggio, di costanza e di forza per non lasciarsi scoraggiare nel fare il bene. Ci vuole grande coraggio per resistere alle tentazioni contro la fede che nascono dal non sentire, dal non gustare ... è necessaria una preghiera insistente affermando risolutamente, la nostra fiducia in quel mistero di Dio che non è legato all'esperienza sensibile. E intanto la fede si solidifica e si irrobustisce.

"Non temiamo il male che ci travaglia: alziamo gli occhi all'alto cielo, il dolce Gesù ci guarda! Camminiamo verso di lui in amore e pazienza".

Dice di sì a Dio nonostante la sua malferma salute. Soffriva di frequenti mali di gola, provocati da una laringite tubercolare che

spesso le faceva sentire dolori lancinanti e che la porterà alla tomba.

Pur di continuare a dire il suo sì a Dio non guardava alla sua salute, continuava ad andare, per aiutare, consigliare, aprire scuole. Alla sua morte si contavano 6 case aperte tutte per l'educazione della donna in particolare. Non aveva il climatizzatore, andava in calesse ...

M. Elisabetta continua a dire di sì a Dio anche alla presenza della croce. Sul letto prima di morire lascia come raccomandazione alle sue suore: "Non indietreggiamo alla presenza della croce" "Quando a noi si presenta un dolore, pensiamo subito che quella è l'ora nostra, l'ora nella quale noi possiamo provare il nostro amore a Gesù.

"Gli scritti di M. Elisabetta esprimono idee precise e chiare, evidenziano armonia di doti umane e spirituali e rispecchiano sodezza ed essenzialità, poiché l'impegno e l'amore per l'opera non le permettevano di vagare in cose secondarie. Non troviamo concetti di teologia speculativa, ma una spiritualità attinta alle fonti del vangelo, una pietà calata sempre nelle situazioni concrete, secondo le esigenze di un ambiente femminile semplice" (relatio et vota pag 33)

La fede si è invenata, come vasi sanguigni nella sua azione quotidiana di santa educatrice: "La scuola fu il suo apostolato; in essa esercitò la nobilissima missione di educatrice cristiana che nella donna sviluppa le doti di una feconda maternità spirituale ... mirò con tenerezza i bimbi ... con affetto di madre strinse a sé le prime fanciulle che i genitori affidavano alle sue cure". Ma la sua intenzione era educare all'amore del vero, del bello e del buono: all'amore di Gesù Cristo, realizzando in tal modo un piano di lavoro educativo per la sola gloria di Dio, guidata dalla certezza che Dio non l'avrebbe abbandonata. Il suo rapporto con la scuola, attraverso il quale esprime la sua missione e il suo carisma non turba o distrae la sua tensione verso il soprannaturale ed eterno.

### **Che cos'è la fede nella nostra vita?**

La fede nella nostra vita secondo l'insegnamento di M. Elisabetta è tutto, è il bene sommo che pervade tutte le cellule della nostra esistenza.

"Oggi è necessario ribadirlo con chiarezza, mentre le trasformazioni culturali in atto mostrano spesso tante forme di barbarie, che passano sotto il segno di «conquiste di civiltà»: la fede afferma che non c'è vera umanità se non nei luoghi, nei gesti, nei tempi e nelle forme in cui l'uomo è animato dall'amore che viene da Dio, si esprime come dono, si manifesta in relazioni ricche di amore, di compassione, di attenzione e di servizio disinteressato verso l'altro. Dove c'è dominio, possesso, sfruttamento, mercificazione dell'altro per il proprio egoismo, dove c'è l'arroganza dell'io chiuso in se stesso, l'uomo viene impoverito, degradato, sfigurato. (Benedetto XVI 17 ottobre 2012)

Ma oggi, nel secolo XXI in cui sembra di non avere più punti di riferimento, che tutto stia andando a rotoli esiste ancora la fede? S. Paolo ci dice che la fede senza le opere è morta.

## TESTIMONIANZE

### La storia degli Amici di Lazzaro

Amicizia, servizio e preghiera con i poveri.

Sono nati nel 1997, quando seguendo l'esempio di un gesuita francese, P. Jean Paul Hernandez, hanno iniziato ad andare ogni settimana nella più grande stazione torinese, Porta Nuova. Erano un gruppo di 5-6 ragazzi tra i 20 e i 30 anni. Si sedevano nell'atrio centrale e invitavano alcuni amici senza casa a fare altrettanto. Con qualche canto ed una preghiera animavano la serata, nacquero delle amicizie molto semplici e si affezionarono ai nuovi amici di Porta Nuova. Il gruppo si ingrandì e capirono che l'esigenza più grande non era quella materiale. Intorno alla stazione esistevano già molti servizi per i senzacasa: mense, dormitori, docce pubbliche, caritas e S.Vincenzo, ecc. Ma la cosa particolare cui si sono sentiti chiamati a rispondere era l'amicizia, l'ascolto, l'incontro a chi è in situazioni di disagio. In poche parole ad essere amici dei poveri.

La crescita ... Aumentando di numero, decisero di moltiplicare le uscite: due volte la settimana di sera, la domenica mattina a far colazione in stazione, un paio di gruppi che visitavano gli amici andandoli a trovare nei dormitori. Alcuni di noi si portarono a casa dei senza casa e li accudirono, altri li invitavano a pranzo la domenica.

### Lettera di Aldo, un marito che ha perso la sua moglie.

Carissimo don Domenico, questa sera, poco prima della Messa in cui abbiamo ricordato in modo particolare Cecilia nel mese della sua salita al Cielo, mi trovavo nella sacrestia della chiesa di Trappa ( in provincia di Biella ) con il celebrante e, inaspettatamente, come se vi fossi attirato da una forza misteriosa, il mio sguardo si è posato su un grande crocifisso appeso alla parete. Sentii come un brivido. L'immagine di quel crocifisso l'ho sempre portata con me dal giorno in cui, ormai dieci anni fa, nello stesso posto mi ero soffermato con Cecilia dopo il rito nuziale.

Allora avevo il cuore gonfio di gioia, l'amore che ci aveva uniti nella fede era troppo bello per essere solo di questo mondo, ci sentivamo realmente una cosa sola: niente e nessuno avrebbe mai potuto separarci. Ora il cuore è gonfio di pena, l'assenza della presenza fisica di Cecilia mi sembra insopportabile ed una grande sofferenza mi penetra in profondità. Però al centro di tutti questi sentimenti, ora come allora, c'è sempre quel Cristo inchiodato sulla croce. Era facile ringraziarlo allora nella gioia, ma forse era anche più lontano. È più difficile ora accettare ed offrirgli questa sofferenza, però lo sento più vicino, lo capisco di più. Mi sento immerso in una realtà grande, misteriosa, senza confini. Quante sicurezze sono cadute! Il mistero della Croce: quanto è pesante a volte, Signore, la croce! Attraverso essa però cresciamo nella fede, impariamo a tendere verso l'essenziale, l'assoluto, lasciamo cadere tanti fronzoli inutili.

Mi ero illuso di riuscire a gestire la mia vita, facevo tanti programmi, ero io che decidevo. Il successo nello studio, il rapido inserimento nel lavoro, l'incontro con la ragazza che sempre hai sognato e con la quale riesci a stabilire un rapporto di amore profondo, l'arrivo di Giulia... tutto bello, troppo bello, e quel crocifisso è

sempre più lontano, si allontana di fronte alle tue sicurezze umane, alle tue conquiste. Sì, qualche volta pensi anche forse alla sofferenza, quando magari incontri un tuo fratello per la strada che soffre, però tutto finisce lì, non ti sembra possibile di poterne essere direttamente coinvolto. E poi arriva un certo giorno in cui qualcuno dall'alto dice basta, la tua mediocrità non serve a nessuno, ti mette sulle spalle la croce e ti indica una strada difficile da percorrere. Tu credi, capisci che quella è la strada giusta però istintivamente cerchi di ribellarti, trovi un sacco di scuse: "Signore, vedi bene come è la mia situazione, come puoi chiedermi questo, aspetta almeno fino a domani ...". Ma Lui, non accetta compromessi, ti aspetta pazientemente, aspetta il tuo Sì.

Ed allora tu ti lasci prendere per mano, ti lasci condurre per la sua strada e scopri che la realtà vera è tutta un'altra, l'importanza delle cose viene capovolta, ricerchi dentro te stesso quello che prima inutilmente cercavi fuori. Ed allora impari a dire grazie Signore per quello che mi hai dato, grazie perché sento che mi ami, che mi sei padre. Ti offro quel poco che ho, quello che oggi sono riuscito a fare, perdonami per quello che ho fatto di male e non ho fatto di bene, domani è un altro giorno, aiutami ti prego. Aiutami a viverlo nella fede questo domani, solo tu puoi darmi il dono di credere nel tuo amore e vivere quindi nella gioia, anche se come oggi ci saranno delle sofferenze e non capirò.

Dillo don Domenico ai tuoi giovani che non è molto importante capire: ci sono realtà così grandi che non riusciremo mai a capire. Spesse volte mi sono ritrovato a dire: "Perché Signore, perché?...". Quando ero seduto accanto al letto di Cecilia, tenendole la mano, dopo una delle sue terribili crisi, le chiedevo: "Ma perché devi soffrire così tanto? Perché il Signore non ascolta le nostre preghiere?...". Lei mi rispondeva con un'altra domanda additandomi il crocifisso appeso alla parete: "Perché allora Lui, che era il Figlio di Dio, è dovuto finire in croce?". Come si può capire il perché della sofferenza? Dopo aver vissuto un'esperienza come la mia in cui hai visto la persona che più ami al mondo consumarsi giorno per giorno in mezzo agli spasmi del dolore, l'hai vista desiderare la morte come la liberazione da un corpo che provocava tante pene per entrare nella vera vita di gioia, che cosa puoi cercare di capire? Niente, il resto sono solo parole.

Mi chiedeva l'altra sera Giulia: "Papà, perché la mamma mi ha lasciata sola?". Facendo il viso stupito le risposi: "Ma come non lo sai che ti è sempre vicina?". E lei: "Sì, ma non la vedo". Sapeva (glielo avevo detto molte volte), però non capiva. E tutti noi siamo come dei bambini. Quello che è importante è riuscire ad accettare, abbandonarsi con fiducia, assecondare il disegno di amore (perché di amore si tratta) che Dio ha su di noi. E stranamente la sofferenza ti mette su questa strada, ti senti il cuore lacerato perché parte di te stesso ti è stata strappata, però senti che c'è questo Dio che ti ama, che sembra dirti continuamente: "Abbandonati, abbi fiducia in me, non in questa ma nell'altra vita ti farò felice". Caro don Domenico, l'intenzione era di scriverti una lettera per dirti semplicemente grazie insieme a tutta la tua fraternità. Poi, invece, sono andato a ruota libera ... forse sono parole che voglio dire più a me stesso che agli altri. Credo comunque di interpretare il desiderio di Cecilia nel ringraziarvi

tutti per la vostra amicizia, il vostro affetto, ma soprattutto perché con la vostra gioia, i vostri canti, ci avete parlato e continuate a parlarci delle Grandi Realtà in cui siamo inseriti.

Vi abbraccio, Aldo

P.S.: Cecilia vi benedice dal cielo!

## 2ª Testimonianza

### *Ma Dio dove è?*

(Giulia morta a 14 anni) di Fabio Finazzi (Eco di Bergamo)

Questa è la storia di Giulia Gabrieli, 14 anni, malata di tumore. Sappiate fin da subito che Giulia ce l'ha fatta. È vero, non è guarita: è morta la sera del 19 agosto 2011, a casa sua, nel quartiere di San Tomaso de' Calvi, a Bergamo, proprio mentre alla Gmg di Madrid si concludeva la Via Crucis dei giovani.

Ma Dio dov'è? Avvicinarsi a Dio?

Ma come, la malattia t'incalza, la tua vita è sempre più stravolta, il tuo fisico sempre più debilitato e tu ti avvicini a Dio anziché urlargli tutta la tua rabbia? In realtà anche Giulia a un certo punto è stata «molto arrabbiata». Di più: è scesa nell'abisso – il cristianesimo abisso – del mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonata? Racconterò, in seguito: «Continuavo a dire ai miei genitori: ma Dio dov'è? Adesso che sto malissimo, ho addosso di tutto, Dio dov'è? Lui che dice che posso pregare, può fare grandi miracoli, può alleviare tutti i dolori perché non me li leva? Dov'è?». Giorni drammatici, di autentica disperazione. I medici pensavano a un ovvio, prevedibile crollo psicologico. Ma Giulia cercava un'altra risposta e l'ha trovata a Padova. Ci era andata per la radioterapia ed era finita nella basilica di Sant'Antonio, in cerca di un po' di pace. A un certo punto una signora raccolta in preghiera, mai vista prima, le ha messo la mano sopra la sua mano malata. «Non mi ha detto niente, ma aveva un'espressione sul volto come se mi volesse comunicare: forza, vai avanti, ce la fai, Dio è con te. Sono entrata arrabbiata, in lacrime, proprio in uno stato pietoso, sono uscita dalla basilica con il sorriso, con la gioia che Dio non mi ha mai abbandonata. Ero talmente disturbata dal dolore che non riuscivo a sentirlo vicino, ma in realtà penso che lui mi stesse stringendo fortissimo. Quasi non ce la faceva più ...».

### *La gioia*

Tenete bene a mente questa parola, perché in questa incredibile ma realissima storia sembra la più fuori posto e invece, alla fine, diventerà la parola chiave. Ma prima c'è da dire di un'altra grande passione di questa ragazza normale: la Madonna. Abbracciata in modo singolare in un primo viaggio a Medjugorje. E poi in un secondo più recente, chiesto per i suoi 14 anni, come regalo di compleanno, al seguito un pullman di 50 persone tra amici e parenti. Ha spiegato un giorno, in una testimonianza pubblica – non volava una mosca –, davanti a decine di ragazzi: «Non c'è una parola che possa descrivere Medjugorje: posso solo dirvi che l'amore della Madonna è talmente grande, è talmente forte che esplose in preghiera, conversioni, amore verso il prossimo». Va da sé che la devozione mariana si porta dietro un'altra passione: quella per il Rosario, recitato tutte le sere. Inusuale per una ragazzina? Può darsi. Ma Giulia ti sorprende sempre. Era sempre un passo avanti. E così, proprio nelle settimane di sofferenza

più acuta, ha composto di suo pugno una «coroncina di puro ringraziamento». Diceva: «Nelle nostre preghiere, nelle nostre litanie, chiediamo sempre qualcosa per noi o per gli altri. Mai che ci si limiti a dire grazie, senza chiedere nulla in cambio». Questa formula non esisteva. Lei l'ha inventata e scritta.

### *L'esame da 10 e lode*

Ma intanto la ragazza normale desiderava fortissimamente continuare a fare le cose normali della sua età. Per esempio l'esame di terza media. E trovando chissà dove le energie, sostenuta dalle insegnanti della scuola in ospedale (che lei amava profondamente e voleva fosse meglio conosciuta e valorizzata) e dalle prof della sua scuola media Savoia, anche questa volta ce l'ha fatta. A dispetto dei dati clinici e della sua prognosi, che la dava già per morta. Allo scritto di italiano un tema magistrale, ispirato al diario di un soldato al fronte. All'orale, con tutta la commissione d'esame riunita nel salotto di casa, la tesina sugli orrori delle guerre e della Shoah, con tanto di acutissima analisi critica del Guernica di Picasso. Il tutto unito da un filo vibrante: la trasposizione della sua sofferenza. Un'esposizione di mezz'ora filata ... Risultato: 10 e lode. Al suo fianco l'amica del cuore che singolarmente – ma non casualmente secondo Giulia – si chiama anche lei Chiara («È da sempre la mia migliore amica, lei è tutto per me»). Con la malattia, cresceva in lei l'urgenza di dare una testimonianza ai giovani, soprattutto a quelli che pensano di fare a meno di Dio, «impegnati in una frenetica caccia al tesoro, ma senza tesoro».

Erano giorni di preghiera intensissima, di sofferenze offerte in particolare ai non credenti. Perché «ognuno ha un Dio e Dio c'è per tutti». Chi entrava in casa sua, in quel bunker di serenità, ma anche di riservatezza e accoglienza che è la sua famiglia – a partire da mamma Sara, da papà Antonio e dal piccolo, formidabile Davide (9 anni) – si portava un carico di angoscia e usciva molto più leggero. Giulia, infine, credeva nei miracoli. Ma le grazie le chiedeva per gli altri, non per se stessa: in particolare i bambini malati conosciuti all'ospedale. Soltanto alla fine, quando il suo giogo era a tratti insopportabile e tutte le armi dei supereroi erano drammaticamente spuntate, ha iniziato a chiedere per sé. Ma solo «se è la volontà del Signore».

### *Il 19 agosto*

Quale sia stata la volontà del Signore già lo sapete. La mattina del 19 agosto, a Madrid, il suo vescovo Francesco, che con lei aveva intessuto un dialogo fitto e confidenziale, ha raccontato la storia di Giulia ai mille e più ragazzi bergamaschi della Gmg. Non sapeva che si fosse aggravata così tanto. Poi la sera la Via Crucis, nella notte la notizia che era «andata incontro al Signore». Il giorno dopo, sabato, ha celebrato per lei la Messa con i giovani. E la mattina del lunedì, di ritorno da Madrid, qualche ora prima dei funerali, raccolto in preghiera con la famiglia, ha invitato a «correggere» così l'eterno riposo: «L'eterna gioia donale Signore, splenda a lei la luce perpetua. Amen». Con questa parola, gioia, di colpo così adeguata, finisce (o forse inizia), la storia di Giulia Gabrieli, la ragazza malata di tumore. Che è morta. Ma ce l'ha fatta. E giudicate voi, credenti o meno che siate, se tutto questo non è un miracolo.

**La fede è possibile!**

## Traccia di riflessione

1. Quali riflessioni fanno sorgere queste e altre testimonianze di fede?
2. Hai avuto l'opportunità di incontrare persone con una fede grande?
3. Che cosa mi aiuta maggiormente a credere?

Chiediamo al Signore di accrescere la nostra fede, facendo nostra la bellissima preghiera di Charles De Foucauld:

“Padre mio,  
io mi abbandono a te,  
fa' di me ciò che ti piace.  
Qualunque cosa tu faccia di me,  
ti ringrazio.  
Sono pronto a tutto,  
accetto tutto,  
purché la tua volontà si compia in me  
e in tutte le tue creature.  
Non desidero niente altro, mio Dio.  
Affido l'anima mia nelle tue mani:  
te la dono, mio Dio,  
con tutto l'amore del mio cuore  
perché ti amo.  
Ed è un bisogno del mio amore  
il donarmi,  
il pormi nelle tue mani senza riserve,  
con infinita fiducia,  
poiché tu sei mio Padre”.

MADRE CARLA RAGGINI



---

Sono stati fatti due gruppi, per invitare i presenti a meditare su quanto ascoltato, ed esternare i propri sentimenti.

Abbiamo ascoltato la riflessione che, nel pomeriggio, ci é stata proposta da S. Carla Raggini sulla vita di madre Elisabetta.

Mentre ce la proponeva, pensavo che - nonostante io conosca i momenti della vita di Elisabetta per avere letto più volte quello che la riguarda - mi affascina sempre, ed ogni volta, ascoltare gli avvenimenti di cui è stata protagonista: è la perseveranza, la convinzione con cui portava è avanti i suoi progetti, guidata da una Mano che Lei sentiva su di sé, e dalla grande Fede in cui era immersa.

Il mio gruppo era formato da:

Elena, Laura, S. Anna Maria, Beatrice, Liliana, Maria, Isora, Valeria, Giannina ed io.

Partiamo dalla prima domanda che ci viene posta:

“Quali riflessioni fanno sorgere queste ed altre testimonianze di fede?”

Liliana racconta di un amico a cui è morta la moglie: dopo una prova così grande e pesante si è avvicinato alla fede ancora più di prima.

Isora, al contrario, parla di una amica non credente che, con la morte del marito, è diventata ancora più scettica. A chi le dice: Capisco la tua disperazione ... lei risponde: No, non puoi capire ... Sono stata abbandonata da persone amiche ... in cui credevo.

Isora chiede al Signore di fare scattare in lei l'accettazione e la rassegnazione, oltre che la pace.

Alla seconda domanda:

“Hai avuto l’opportunità di incontrare persone con una fede grande?”

*Laura interviene: sì, mio nipote! Gli sono morti entrambi i genitori, ma in lui è cresciuta la fede, fino al punto di parlare di ingresso in Seminario!*

*Franca: persone a cui è morta una figlia in tenera età, hanno avuto la forza di trasformare un grande dolore in una grande speranza per tante ragazze povere ed abbandonate, che adesso grazie a loro imparano a lavorare e a migliorare il loro stato di vita, in un paese poverissimo.*

*La stessa vita delle suore missionarie è testimonianza di fede. Il loro lavoro quotidiano è testimonianza di grande fede.*

Alla terza domanda:

“Che cosa mi aiuta maggiormente a credere?”

*Liliana e Beatrice sono concordi nell’affermare che se si crede veramente, le prove della vita fanno avvicinare alla fede.*

*Elena sostiene che quando va tutto bene, si diventa abituarini: anche la messa diventa abitudine. Adesso che è in un ambiente di lavoro nuovo, non più ovattato come prima, si rende conto che tante persone avrebbero necessità di una parola buona, e lei potrebbe essere la persona giusta.*

*Cerca di ascoltare cosa le dice il Signore, per capire come fare.*

*Capita, dopo una giornata di lavoro, di essere stanca e giù di corda: l’incontro con un bimbo che le sorride o con una persona che le dimostra simpatia modifica il suo stato.*

*Crede fermamente che tutto questo sia un segno della presenza del Signore.*

continuo.....

*S. Anna Maria chiede aiuto al Signore: dopo tanti anni di vita religiosa, ora a San Marino faccio catechismo: si è chiesta? ce la farò???*

*Laura quando sei arrabbiato, te la prendi con il Signore... invece Lui aiuta...*

*Quando mia sorella era tanto addolorata, ho chiesto al Signore di prenderla con sè.*

*Franca: siamo abituati a chiedere ... dobbiamo anche ringraziare ...*

Terminiamo l’incontro alla 16.15.

Franca Zappi Carroli



**Domenica 3 marzo 2013**  
**Assemblea MPA a Rimini**



**AUGURI**

Potete contribuire a realizzare questo nostro foglio di comunicazione inviando tutto il materiale che ritenete di poter condividere: riflessioni, foto, disegni, curiosità, notizie sui gruppi ecc. a [mauro.gaudenzi@gmail.com](mailto:mauro.gaudenzi@gmail.com)